



XXXII (2008)

FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO
E PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

FORUM IULII

XXXII (2008)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

In collaborazione con
l'“Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale”

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Mario Brozzi
- Paolo Casadio
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Ugo Rozzo
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Coordinamento e cura redazionale
- Annacarla Moretti - Segreteria e cura redazionale

Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate nell'ambito di un accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Soprintendenze di settore del Friuli-Venezia Giulia e la Banca di Cividale.

È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo.

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale

Piazza Duomo n. 13

33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy

Tel. 0432-700.700 - Fax 0432-700.751

E-mail: museoarcheocividale@arti.beniculturali.it

La presente pubblicazione è edita
con il contributo finanziario di



GRUPPO BANCARIO
Banca Popolare di Cividale

SOMMARIO

	PAG.
LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE TARDOANTICHE E ALTOMEDIEVALI NELL'INSEDIAMENTO DEL COLLE SANTINO, <i>di Sergio Cecchini</i>	7
LA NECROPOLI LONGOBARDA GALLO DI CIVIDALE DEL FRIULI, DALLA SCOPERTA SINO AGLI SCAVI DEL 1949-1951, <i>di Isabel Ahumada Silva</i>	21
NUOVI DATI SULLA NECROPOLI ALTOMEDIEVALE IN LOCALITÀ GALLO A CIVIDALE DEL FRIULI, <i>di Angela Borzacconi, Fabio Cavalli</i>	37
OSSERVAZIONI SULLA MONETAZIONE LONGOBARDA A MARGINE DI <i>AUREI LONGOBARDI</i> . LA COLLEZIONE NUMISMATICA DELLA FONDAZIONE CRUP, <i>di Bruno Callegher</i>	65
IL MUSEO CRISTIANO DI CIVIDALE DEL FRIULI. LA SUA ISTITUZIONE E IL NUOVO ALLESTIMENTO, <i>di Claudio Mattaloni</i>	75
L'ALTARE DI RATCHIS: IL RESTAURO, LE INDAGINI SCIENTIFICHE E LE ACQUISIZIONI TRIDIMENSIONALI , <i>di Laura Chinellato, Maria Teresa Costantini, Davide Manzato</i>	107
NUOVE IPOTESI SULL'APPARATO DECORATIVO DEL PALAZZO PATRIARCALE NEL MEDIOEVO. ORIGINI E IMPIEGO DELLE SCULTURE "VENETO-BIZANTINE" ESPOSTE NEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI CIVIDALE, <i>di Stefano Roascio</i>	133
UN CONTESTO "BIZANTINO" PER L'AFFRESCO DELLA <i>DORMITIO VIRGINIS</i> NELLA CHIESA DI SAN GIORGIO IN VADO A RUALIS, <i>di Cristina Vescul</i>	147
LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UNESCO. LA CANDIDATURA DEL SITO <i>ITALIA LANGOBARDORUM</i> . CENTRI DI POTERE E DI CULTO (568-774 D.C.). ATTIVITÀ 2008, <i>di Serena Vitri, Sandro Colussa, Angela Borzacconi</i>	175
NOTIZIARIO	
PRIMI INTERVENTI DI VALORIZZAZIONE DEL MONASTERO DI SANTA MARIA IN VALLE A CIVIDALE DEL FRIULI, <i>di Alessandra Quendolo, Luca Villa</i>	185
L'VIII: UN SECOLO 'UN PO' MENO' INQUIETO. RIFLESSIONI SUL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI CIVIDALE, <i>di Manuela Gianandrea</i>	203
SONDAGGI E SCAVI CONDOTTI A CIVIDALE E NEL TERRITORIO CIRCOSTANTE, <i>a cura di Serena Vitri</i> ..	211
ATTIVITÀ DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI ANNO 2008, <i>a cura di Serena Vitri, con la collaborazione di Sandro Colussa, Fabrizia Orsaria, Sara Gonizzi</i>	215
MUSEO E DIDATTICA: PROSEGUE IL PROGETTO "ARCHEOSCUOLA", <i>di Chiara Magrini, Lisa Zenarolla</i>	227
ATTIVITÀ DEGLI ARCHIVI E BIBLIOTECA DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA (ANNO 2008), <i>di Claudia Franceschino</i>	229

STEFANO ROASCIO

NUOVE IPOTESI SULL' APPARATO DECORATIVO
DEL PALAZZO PATRIARCALE NEL MEDIOEVO.
ORIGINI E IMPIEGO DELLE SCULTURE "VENETO-BIZANTINE"
ESPOSTE NEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI CIVIDALE

Sono trascorsi ormai circa dieci anni da quando, in occasione della mia Tesi di Laurea, mi accinsi a studiare il complesso di sculture presenti nella sala medievale del Lapidario del Museo Archeologico Nazionale di Cividale, specialmente le *patere* e le *formelle*¹, genericamente attribuite alle cosiddette produzioni "veneto-bizantine" (Fig. 1-2-3-4). Allora, praticamente, non si avevano a disposizione ulteriori informazioni e anche la tradizione locale degli studi – interpretata dallo Zorzi e più tardi da Marioni, Mutinelli e Gaberscek – che per altro si era occupata in modo del tutto marginale di questo fenomeno scultoreo, non era riuscita a porre in adeguato rilievo l'indubbio legame che esiste tra i prodotti presenti a Cividale e le centinaia di manufatti simili esistenti a Venezia e in tutte le aree storicamente assoggettate all'antica repubblica marinara². Oggi, dopo un approfondimento critico che mi ha impegnato per anni e che sarà oggetto di una pubblicazione monografica appena data alle stampe³, la conoscenza sulle sculture cividalesi – ma anche sul complessivo fenomeno delle *patere* e delle *formelle* "veneto-bizantine" – è senza dubbio avanzata significativamente. Nuovi apporti interpretativi sono stati raggiunti da un lato nel campo prettamente storico-artistico, dove sono stati individuati modelli iconografici provenienti dal vicino Oriente, dal mondo Arabo occidentale, ma anche dalle regioni caucasiche e della Steppa. Questi elementi sembrano giungere in Occidente soprattutto attraverso le opere d'arte di piccolo formato, con la mediazione dell'impero di Bisanzio e la vivificante opera di ricomposizione ed elaborazione di Venezia, che riesce ad inserire questo fenomeno artistico in un più vasto ambito, collocato appieno in quel linguaggio prettamente mediterraneo intravvisto da André Grabar⁴. D'altro canto, per quanto concerne gli aspetti di "cultura materiale" specificamente legati ai pezzi di Cividale, una completa campagna di analisi archeometriche riguardante le infinitesimali tracce di pigmentazione storica, ha consentito di riscoprire il vivace e variopinto aspetto che questi elementi scultorei dovevano possedere in origine (Fig. 5-6).

Sicuramente un aspetto complesso e stimolante del lavoro di analisi - una volta stabilito che per la maggior parte le sculture erano il frutto di una medesima bottega, presumibilmente cividalese, che tra la fine del XII secolo e i primi decenni

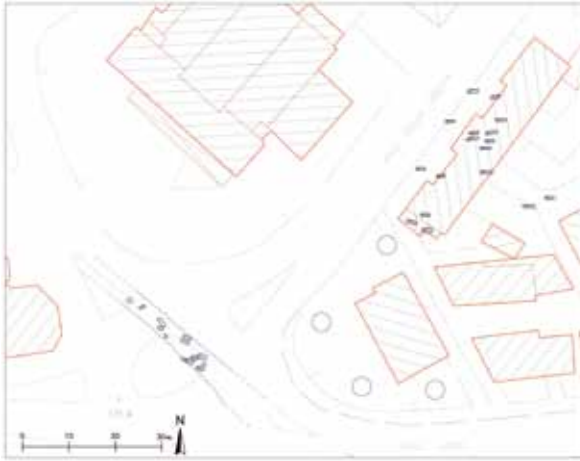


FIG. 1. Museo Archeologico Nazionale di Cividale. Patera n. 231, raffigurante un canide che azzanna un essere mostruoso ibrido, ipoteticamente interpretabile come il diavolo.

del XIII deve avere fornito uno stock produttivo di materiale decorativo da collocare molto probabilmente su un'unica fabbrica – è consistito appunto nel cercare di comprendere a che monumento potessero essere pertinenti. Il compito è stato complicato dal fatto che si tratta di un insieme di sculture erratiche, le quali oltretutto sono entrate a fare parte dal sec. XIX di una raccolta museale estremamente eterogenea, che non conserva precisamente memoria dell'origine e della provenienza di tutti i pezzi. Pertanto è stato possibile svolgere esclusivamente alcune considerazioni indiziarie le quali, tuttavia, hanno potuto aiutare a formulare un'ipotesi di lavoro concreta e verosimile.

Vagliando la documentazione del Museo, che solo in poche circostanze indica la località o l'ambito di provenienza delle opere, è stato comunque possibile individuare cinque punti fondamentali di reperimento del materiale, quali:

- una casa del complesso del Monastero di Santa Chiara⁵, dove sarebbero state murate le patere e le formelle nn. 232-235 e la lastra con l'uomo barbuto n. 236⁶.
- Il Capitolo di Santa Maria Assunta (duomo), da cui con una donazione del 1899 proverrebbero i pilastrini nn. 378-379 e la lastra raffigurante la sirena n. 371, mentre nel 1969 sarebbe stato scoperto, collocato sulla capriata sinistra del Duomo, il piccolo frammento decorato d'arco n. 3847.
- Il Palazzo dei Provveditori Veneti (Museo Archeologico), dove in scavi del 1973 sono venuti alla luce i frammenti di fregio nn. 3950 e 3951, nella campagna archeologica del 1986-87 la patera frammentaria n. 9868 e un ulteriore modesto frammento di fregio a decorazione floreale e dove, sul primo pilastro di sinistra del porticato di facciata, si nota ancora murato un frammento di cornice decorato con motivi vegetali.

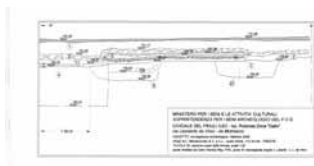


FIG. 2. Museo Archeologico Nazionale di Cividale. Formella n. 232 con la tipica decorazione costituita da un albero della vita abitato da coppie di uccelli becchettanti.

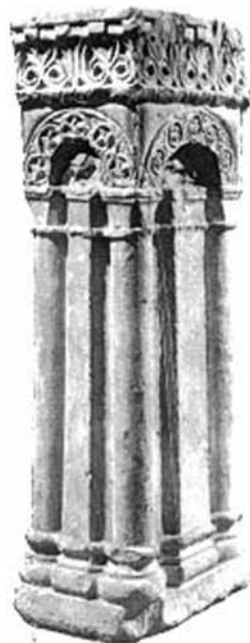


FIG. 3. Museo Archeologico Nazionale di Cividale. Pilastro a colonnine n. 4745.



FIG. 4. Museo Archeologico Nazionale di Cividale. Porzione di cornice architettonica n. 157 con la tipica decorazione ad intreccio di elementi fitomorfi.



FIG. 5. Proposta ricostruttiva dell'originaria policromia della patera n. 225, secondo i resti di pigmentazione storica individuati sulla superficie.

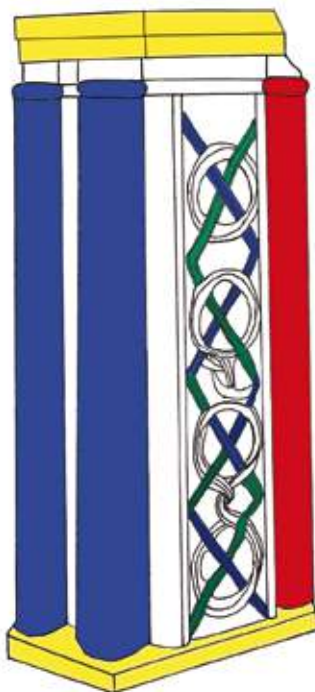


FIG. 6 Proposta ricostruttiva dell'originaria policromia del pilastrino n. 380. Si noti che le indagini archeometriche hanno rivelato che il blu è ottenuto dal costoso e pregiato *lapislazuli*.

- *Il cortile della Casa Bojani, poi Albergo del Friuli*, in Piazza del Duomo, dove sono state rinvenute le patere nn. 223-225.

- Una non meglio specificata *casa vicina al Museo, in Piazza Duomo* nella quale, apposti su un muro di un cortile interno, nel 1907 sarebbero stati reperiti i frammenti di fregio o cornice nn. 1790-1791.

Ulteriori altre zone in cui sono testimoniati singoli reperimenti sembrano tutte assai prossime al complesso Duomo - ex Palazzo Patriarcale, anche se non sempre è possibile individuare correttamente l'ubicazione di case e luoghi che nel corso del tempo hanno mutato nomi, proprietari e numeri civici. Quindi, come appare evidente, tranne che per quanto concerne il caso del convento di Santa Chiara situato in Borgo di Ponte oltre il Fiume Natisone, i maggiori punti di reperimento gravitano tutti nell'area centrale di Cividale e precisamente nel ristretto spazio che intercorre tra il Museo e il Duomo. Comunque una prima ipotesi da considerare è consistita nella valutazione della possibilità che i materiali provenienti dal convento di Santa Chiara fossero pertinenti alla decorazione scultorea della chiesa del medesimo monastero, già di origine medievale⁷. Ma un importante elemento sembra fare vacillare questa ipotesi: la lastra n. 236, raffigurante un curioso uomo barbuto, in ultima collocazione proviene dal monastero però, dai documenti del Museo, si evince chiaramente che il pezzo non aveva nulla a che spartire con un'eventuale decorazione scultorea della chiesa conventuale in quanto, originariamente, era sistemato nel vicino paese di Madriolo. Dai dati disponibili è possibile ritenere che la lastra sia stata murata su una casa di pertinenza del Convento di Santa Chiara presumibilmente tra XVIII e XIX secolo. Ritengo probabile che l'operazione sia stata originata da un intento collezionistico che mirava alla costruzione di una sorta di lapidario *en plein air* che raccogliesse una serie di sculture erratiche disperate⁸. Quindi è altamente probabile che, come per la lastra n. 236, anche le patere da lì provenienti non siano state originariamente legate all'antico apparato decorativo del convento delle Clarisse.

Esclusa quindi la possibilità che i pezzi scultorei costituiscano la superstita testimonianza del convento di Santa Chiara, sulla scorta anche di quanto affermavano gli studiosi locali, ho verificato se i manufatti potessero essere pertinenti alla ricostruzione del duomo di Santa Maria Assunta, distrutto da un gravissimo incendio nel 1186. Più che la nota pergamena, la quale tramanda esclusivamente il nome degli oblatori che finanziarono la ricostruzione del 1191 e che non fornisce alcuna indicazione circa l'aspetto e la decorazione del ricostituito duomo⁹, mi era parsa interessante e significativa la scoperta di un modesto frammento di archetto (n. 3847) sulla capriata sinistra della chiesa. Tuttavia non è possibile che il pezzo sia stato rinvenuto ancora in disposizione originaria in quanto il duomo venne sottoposto ad estesi e radicali lavori di rifacimento nel corso del XVI secolo, a seguito del grave terremoto del 1448 che compromise significativamente le precedenti strutture, tanto che la fabbrica venne quasi integralmente atterrata¹⁰. Evidentemente il frammento d'arco fu reimpiegato quale semplice materiale da costruzione nella riedificazione del tetto dell'attuale chiesa.

Quindi, fermo restando che le indubbie affinità stilistiche e compositive fra i pezzi possono portare a ritenere che essi facciano parte della decorazione architettonica di un medesimo edificio, accettando anche la plausibilità in linea generale dell'appartenenza del *corpus* al duomo, anche se non paiono esistere è possibile

accettare prove dirimenti in tal senso. Mi pare necessario prendere in esame la possibilità alternativa che essi vadano riferiti alla decorazione scultorea dell'antico Palazzo del Patriarca divenuto, successivamente alla conquista della Repubblica di Venezia, Palazzo dei Provveditori Veneti e oggi sede del Museo Nazionale¹¹. A questo proposito occorre sottolineare che sebbene patere, formelle e fregi architettonici siano sporadicamente attestati anche sulle chiese¹², la maggiore presenza si segnala soprattutto sulle facciate dei palazzi in stile "veneto-bizantino", specialmente a Venezia. A comprovare ulteriormente questa ipotesi sta il fatto che, come abbiamo già osservato, in recenti scavi archeologici che hanno interessato le fondamenta dell'attuale Palazzo dei Provveditori e hanno messo in luce alcune strutture del precedente Palazzo Patriarcale (Fig. 7), sono stati rinvenuti una patera frammentaria e ben tre frammenti di fregi e cornici, a cui va aggiunta la porzione di cornice architettonica ancora murata su un pilastro in facciata come reimpiego o abbellimento (Fig. 8).

In aggiunta alle evidenze archeologiche che, di per sè, paiono estremamente significative, ho provveduto al vaglio dei documenti ancora esistenti che riguardano l'antico Palazzo Patriarcale; in questa operazione, per la verità assai complessa a causa dell'ingente mole documentaria e della sua non sempre facile accessibilità, sono stato aiutato dall'ottimo studio sul Palazzo del Patriarca condotto ormai dieci anni orsono da Sandro Colussa, Monica Baggio, Gian Pietro Brogiolo¹³.

La lunga storia del Palazzo Patriarcale si può suddividere in varie precise fasi di vita e di riammodernamento. Le fonti attribuiscono al Patriarca Callisto l'edificazione del palazzo che, quindi, sarebbe stato costruito intorno alla metà dell'VIII secolo¹⁴. A partire da quella data, per molti secoli, servì da sede vescovile e da luogo di residenza abituale dei Patriarchi di Aquileia¹⁵: nel palazzo, durante tutto il medioevo, si trovavano la cancelleria e l'archivio dello Stato della Chiesa di Aquileia e nel duomo di Cividale aveva luogo la sontuosa cerimonia dell'investitura temporale del Patriarca, per cui è possibile affermare che Cividale rivestiva il ruolo di capitale del principato temporale così come Aquileia rappresentava la sede della Diocesi e del potere ecclesiastico¹⁶.

Dai documenti, come è ovvio attendersi, si rinvergono scarse testimonianze circa l'aspetto dell'edificio, comunque si ha notizia che il nucleo più significativo, anche dal punto di vista storico-artistico, doveva essere costituito da una cappella interna dedicata a San Paolino d'Aquileia, probabilmente già edificata dal IX secolo¹⁷. Due documenti, uno del 1224 ("*actum apud Austriam Civitatem in ecclesia Sancti Paulini supra palacium patrairchale*")¹⁸ e il successivo del 1312 ("*in Civitate super patriarchali palacio in ecclesia sancti Paulini*")¹⁹, dimostrano che la pregevole costruzione si trovava all'interno della *curia* e in posizione sopraelevata. Questo edificio, nell'ottica del presente studio, dimostra una certa significatività soprattutto in rapporto alle testimonianze che ci fornisce il notaio cividalese Marcantonio Nicoletti che, alla fine del XVI secolo, poté avere diretta visione di ciò che restava dell'antico complesso patriarcale e fu testimone dell'abbattimento del palazzo e della chiesa interna²⁰. L'autore nella sua testimonianza insiste a più riprese sulla bellezza e la sontuosità delle decorazioni della cappella: «...ricca di marmi bellissimi e di figure vivamente espresse da eccellentissimi pittori»²¹, affermando altrove che «... la bellissima chiesa di San Paolino (era) tutta crostata di finissimi marmi»²² e sostenendo ancora che i Patriarchi «...nel medesimo



FIG. 7. Planimetria delle interessate da recenti scavi archeologici (retino scuro), quella maggiore rappresenta il Palazzo Patriarcale (da COLUSSA, BAGGIO, BROGIOLO 1999, p. 68).



FIG. 8 Il frammento di cornice architettonica murato sul pilastro sinistro della facciata del Palazzo dei Provveditori Veneti (Museo Archeologico di Cividale).

palazzo di Calisto alla parte sinistra a volto fabbricarono una Chiesiola di struttura barbara, ma ricca, e sontuosa, con l'altare a colonnelle di varii colori, e col solo tutto di marmo, assai vagamente (come portava la poca cognizione d'Architettura di que' tempi) lavorato a uccelli, et crotresche. Questa Chiesiola, ch' io scrittore, prima che dinanzi l'anno 1553 insieme col Palazzo fusse adeguata a terra, ho molte e molte volte veduta, e divotamente riverita, era assai lunga, et a corrispondente misura assai larga con un semicircolo in capo, tutta adorna, oltre molte pietre di pregio di minutissime pitture, che e da presso, e da lungi rappresentavano la medesima bellezza, la medesima diligenza di mano in quella maniera, che si veggono, e si ammirano quelle di Giotto. Si crede che fossero una vera immagine di tutte le opere di Paulino»²³. L'esplicito richiamo ai finissimi marmi, alle pietre di pregio e soprattutto alle "colonnelle" di vari colori può autorizzare l'ipotesi che l'autore si stia riferendo proprio a parte dell'apparato scultoreo e architettonico oggetto dello studio; colpisce soprattutto il riferimento a colonnine colorate (tra l'altro il testo non sembra menzionare marmi e pietre di vari colori, ma fa ritenere che si tratti di colonne propriamente dipinte) che paiono molto prossime ai pilastri a colonnine che, come ho avuto modo di accennare, erano caratterizzati da una spiccata e vivace policromia. Ovviamente gli elementi a disposizione non sono sufficienti per tentare una precisa e certa identificazione tra le opere e le strutture menzionate dalla fonte e quelle ancora esistenti in Museo; tuttavia mi pare particolarmente suggestiva l'ipotesi che vi possa essere un legame tra le "*colonnelle di varii colori*" e i pilastri a colonnine policromi del Lapidario che potevano appartenere al medesimo ambito produttivo descritto dalla fonte.

Se questi elementi, magari insieme ai fregi architettonici e alle cornici di più modeste dimensioni (forse i «bellissimi e finissimi marmi o le pietre di pregio» menzionati dal Nicoletti) potevano ipoteticamente essere parte dell'arredo scultoreo e decorativo della cappella interna alla *curia*, non altrettanto si può affermare per le patere, le formelle e le cornici di maggiori dimensioni che, come abbiamo visto, trovavano posto - spesso in associazione - sulle facciate dei palazzi. A questo proposito appare rilevante e significativa la testimonianza iconografica che ci ha lasciato il sacerdote del Capitolo del Duomo Gaetano Sturolo, studioso della storia cividalese che, nella seconda metà del XVIII secolo, compose numerose e importanti opere, spesso accompagnate da disegni ricostruttivi acquarellati. Proprio una di queste indicative tavole riguarda la ricostruzione ipotetica del Palazzo Patriarcale prima del suo abbattimento nel XVI secolo²⁴; lo Sturolo immagina un palazzo di vaste proporzioni, con un porticato antistante e una suddivisione netta tra zona inferiore e superiore. Dal disegno si evince chiaramente che la divisione tra le due porzioni sovrapposte è sottolineata da una cornice marcapiano che sembra decorata da motivi fitomorfi concatenati; un simile fregio, forse appena più schiacciato, correrebbe anche sotto le falde del tetto. Ancora più significativa appare la decorazione sui pennacchi degli archi del porticato, che Sturolo immagina costituita da vari cerchi rotondi. L'approssimazione e la scarsa precisione nei dettagli del disegno non permette di chiarire in modo certo quali soggetti siano scolpiti nei tondi apposti in facciata, tuttavia sembra fortemente probabile che l'autore abbia voluto riprodurre una decorazione architettonica costituita da patere e cornici floreali che paiono alludere a quelle ancora conservate in Museo (Fig. 9).



Fig. 9. Aspetto del Palazzo Patriarcale reso in stile “veneto-bizantino”. Si notino i due ordini di cornici marcapiano e, sui pennacchi delle archeggiature, sei decorazioni di forma tonda (da STUROLI 1776, ms presso Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli).

Il sacerdote Gaetano Sturolo, nella seconda metà del XVIII secolo, non poteva essere stato testimone diretto dell’aspetto dell’antico palazzo, abbattuto circa due secoli prima, tuttavia non pare affatto plausibile che egli, nel disegno ricostruttivo, abbia voluto presentare in modo generico e fantasioso l’aspetto dell’edificio, disegnando *per puro caso* cornici architettoniche e patere sulla facciata di un palazzo troppo simile a quelli in stile “veneto-bizantino”, tanto più se si considera che tale linguaggio artistico, all’epoca dello Sturolo, appariva ormai completamente inattuale e “fuori moda”. Ritengo invece plausibile credere che il sacerdote cividalese, alla sua epoca, avesse ancora a propria disposizione elementi, descrizioni, documenti, testimonianze dirette che descrivevano con una certa precisione l’aspetto esteriore del palazzo; lo Sturolo avrebbe quindi condensato nelle sue tavole tutte le notizie a lui note, fornendo un’immagine della facciata del palazzo che coincide suggestivamente con gli elementi decorativi architettonici conservati in Museo.

Purtroppo, dai documenti analizzati, non compare nessun elemento che testimoni un’attività edilizia o riedificativa del palazzo attorno alla fine del XII secolo o all’inizio di quello successivo, date alle quali ho fissato la cronologia di produzione degli elementi del *corpus* scultoreo; si conosce un unico grande intervento di ristrutturazione e ampliamento ad opera del Patriarca Gregorio di Montelongo, intorno al 1260²⁵, ma questa cronologia appare piuttosto tarda in riferimento a

quella ritenuta corretta per le opere. Tuttavia è anche plausibile ritenere che la documentata ricostruzione del duomo del 1191 ad opera del Patriarca Pellegrino II, successivamente al devastante incendio del 1186, faccia in realtà riferimento a un intervento di restauro che ha riguardato sia la chiesa sia il palazzo, che poteva essere stato anch'esso danneggiato dal fuoco in quanto, come argomenta Sandro Colussa, «(costituiva) una sorta di corpo unico con il Duomo e le sue adiacenze, per cui non appare inverosimile lo Sturolo quando scrive di un intero quartiere costituito dai due complessi architettonici»²⁶.

Infine le testimonianze documentali sembrano ancora poter gettare nuova luce su tutti quei reperimenti erratici di materiali che, come ho già sottolineato, si condensano nelle immediate vicinanze del complesso costituito dal duomo e dall'attiguo palazzo. Infatti ancora il notaio Nicoletti, in un documento del 1568, discutendo del Palazzo Patriarcale ormai abbattuto, afferma: «A miei giorni è stata in piedi la superba fabrica del Palazzo Patriarcale, così ricca d'ornamenti di preggio come stupenda per vecchiezza: della quale si veggono ancora molte particelle nelle case di coloro che ebbero il carico d'adeguarla a terra»²⁷. Questa ultima testimonianza documenta incontrovertibilmente l'uso del reimpiego di materiale scultoreo di pregio proveniente dal demolito palazzo, materiale che – quasi come forma di risarcimento – fu concesso a chi lavorò al suo abbattimento. Il documento sembra quindi chiarire il motivo del reperimento di opere scultoree del tutto simili in siti cittadini differenti, anche se non lontani dal complesso patriarcale.

In conclusione occorre precisare che l'attribuzione delle sculture del *corpus* studiato all'apparato lapideo del Palazzo Patriarcale, piuttosto che al duomo, va svolta con tutte le dovute cautele metodologiche, non essendoci elementi che consentano in modo incontrovertibile tale assegnazione, se non – forse – i recuperi di analogo materiale effettuati dagli scavi archeologici che hanno interessato le fondamenta del Museo, i quali sicuramente rivestono un ruolo probante di particolare rilievo.

In attesa di potere aggiungere ulteriori, eventuali, tasselli alla ricostruzione della vita di queste sculture attraverso i secoli, la mia proposta ha quindi il valore di una ipotesi di lavoro che vede privilegiare la soluzione maggiormente plausibile fra varie possibili.

Stefano Roascio

NOTE

- 1 Si tratta dei rilievi circolari decorati con animali spesso in lotta o variamente affrontati in posture araldiche, le *patere* appunto, e delle lastre rettangolari centinate, le cosiddette *formelle*, tra cui prevale l'iconografia dell'albero della vita abitato da animali o esseri mostruosi. Ulteriori elementi presi in considerazione nello studio sono stati i cinque pilastrini a colonnine presenti nella sala e i numerosi frammenti di fregi architettonici o incorniciature di finestre, tutti manufatti che ad un'analisi puntuale presentano elementi comuni tali da potere essere assimilati indubbiamente ad una produzione omogenea, coeva e locale (per una prima trattazione dell'argomento vd. ROASCIO 2001, pp. 47-66 e ID. 2009, in c.d.s., con bibliografia precedente).
- 2 Per un quadro dettagliato degli assunti a cui pervengono i vari studiosi che si sono occupati delle *patere* e delle *formelle* di Cividale vd. ROASCIO 2001, pp. 47-54 e ROASCIO 2009, in c.d.s.
- 3 ROASCIO 2009 in c.d.s.
- 4 GRABAR 1982, p. XIX.
- 5 L'indicazione sulle schede di R. A. riporta testualmente: "Esisteva ancora nello scorso secolo murata nella cantonata a settentrione della casa del Monastero di Santa Chiara a Cividale, di regione Pacis, alle falde del monte e sulla strada che va al Santuario della Vergine. Recata in museo l'anno 1820".
- 6 La numerazione proposta riguarda il numero di Inventario dei singoli pezzi, che risulta contrassegnare anche gli stessi.
- 7 Oggi di quel complesso rimangono debolissime testimonianze – tutte di epoca postmedievale – inglobate nel Convitto Nazionale Paolo Diacono, di recente costruzione. Il monastero fu soppresso e demolito fra 1805 e 1813 quando Cividale passò sotto l'amministrazione napoleonica. In seguito alla demolizione i materiali di pregio vennero portati nel costituendo Museo Archeologico, che venne inaugurato ufficialmente da mons. Michele della Torre nel 1820 (per alcune notizie sul monastero cfr. BOSIO 1977, p. 133).
- 8 Lo Swiechowski documenta che, a partire dal Rinascimento, *patere* e *formelle* vennero riutilizzate in lapidari e cortili interni di palazzi privati o religiosi. Dal XVII secolo lo sviluppo del gusto antiquariale favorirà la nascita della cosiddetta "facciata del collezionista"; la tendenza si intensificherà ulteriormente nel corso del sec. XIX. Come esempi significativi di questo gusto si possono annoverare: la Ca'd'Oro a Venezia, il Palazzo Stibbert a Firenze e, nei pressi di Potsdam in Germania, il chiostro del castello di Glienicke, datato al 1850, che costituisce il primo tentativo di integrare i rilievi "veneto-bizantini" in un contesto ricostruito seguendo modelli originali (vd. SWIECHOWSKI, RIZZI 1982, pp. 17-18).
- 9 La pergamena è un documento significativo soprattutto per il fatto che rappresenta, probabilmente, l'unica superstite testimonianza documentale del duomo di Cividale nel medioevo.
- 10 Per la precisione il duomo di Santa Maria Assunta subì vari interventi di restauro o rifacimento: opere di modesta portata furono condotte nel 1457 dall'istriano Bartolomeo delle Cisterne e nel 1494 dal padovano Bartolomeo dal Monte; mentre il radicale intervento ricostruttivo che ci ha lasciato la chiesa nelle sue forme attuali si deve ascrivere al celebre maestro antelamico Pietro Lombardo, già *proto* della fabbrica del Palazzo Ducale a Venezia, che il 10 maggio 1502 firmò il contratto per la ricostruzione quasi totale del Duomo (cfr. MUTINELLI 1956, pp. 7-12; partic. GUERRA 1996, pp. 201-203).
- 11 La proposta è già stata avanzata preliminarmente in ROASCIO, ZUCCHIATTI, PRATI 2003, p. 58.
- 12 RIZZI 1987, pp. 38-39, nota n. 81.
- 13 COLUSSA, BAGGIO, BROGIOLO 1999, pp. 67-92.
- 14 COUSSA 1999, p. 69.
- 15 HÄRTEL 2000, pp. 237-239.
- 16 BOSIO 1977, p. 97.
- 17 COUSSA 1999, pp. 70-71.
- 18 JOPPI 1885, n. XV, pp. 397-398.
- 19 LEICHT 1917, n. LVI, p. 49.
- 20 Nel 1420, successivamente alla capitolazione delle truppe patriarcali a Udine e Cividale al cospetto delle preponderanti forze della Repubblica di Venezia, ebbe fine lo stato del Patriarcato di Aquileia (cfr. BOSIO 1977, pp. 125-126). Ciò comportò anche l'inevitabile abbandono e declino del palazzo cividalese, dato che le funzioni di controllo, amministrazione e rappresentanza erano ormai affidate a un Luogotenente della Patria del Friuli che aveva scelto come sede l'emergente città di Udine. Per tutto il sec. XV il palazzo rimase comunque in uso, anche se le numerosissime richieste inviate al governo veneto

volte a ottenere contributi per il suo restauro fanno ritenere che le condizioni di degrado dello stabile avessero ormai raggiunto proporzioni del tutto allarmanti (così recita un documento del 1425: “*super facto palacii Patriarchalis. Quod destruitur per pueros, et alios, et de cohoperiendo ipsum palatium*” – GUERRA 1425, ms. p. 62, f. 5r). Il Palazzo Patriarcale non resistette al forte terremoto dell’8 agosto 1511 che compromise in modo irreparabile le già fatiscenti strutture. Una lettera del Cardinale Grimani datata al 1537 considera il palazzo ormai “*labefactatum ac pene dirutum*”; dopo il 1553 iniziarono i lavori per la demolizione dell’antico Palazzo Patriarcale e la successiva costruzione del nuovo Palazzo dei Provveditori Veneti a partire dal 1564 (cfr. COLUSSA 1999, pp. 74-75; SAVOIA 2001, pp. 75-94).

21 NICOLETTI 1927, p. 12.

22 NICOLETTI 1898, p. 32.

23 NICOLETTI 1736, pp. 135-136.

24 STUROLO 1776, tav. tra p. 576 e p. 577.

25 COLUSSA 1999, p. 72.

26 COLUSSA 1999, p. 74.

27 NICOLETTI 1928, p. 20.

BIBLIOGRAFIA

- BOSIO 1977 L. BOSIO 1977, *Cividale del Friuli, la storia*, Udine.
- COLUSSA 1999 S. COLUSSA, *Il Palazzo Patriarcale nella documentazione scritta*, in S. COLUSSA, M. BAGGIO, G. P. BROGIOLO, *Il Palazzo del Patriarca a Cividale*, in "Archeologia Medievale", XXVI, pp. 67-92.
- COLUSSA - BAGGIO - BROGIOLO 1999 S. COLUSSA, M. BAGGIO, G. P. BROGIOLO, *Il Palazzo del Patriarca a Cividale*, in "Archeologia Medievale", XXVI, pp. 67-92.
- GRABAR 1982 A. GRABAR, *Préface* in SWIECHOWSKI Z., RIZZI A., *Romanische Reliefs von venezianischen Fassaden. "Patere e Formelle"*, Wiesbaden.
- GUERRA 1425 G. D. GUERRA, *Definitiones Magnificae Communitatis*, ms. nella Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale di Cividale.
- GUERRA 1996 A. GUERRA *Opera di bottega e opera d'artista. I Lombardo e le maestranze lombarde nel Duomo di Cividale e di Belluno (1502, 1517)*, in DELLA TORRE S., MANNONI T., PRACCHI V. (a cura di), *Magistri d'Europa. Esempi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, Como, pp. 201-210.
- HÄRTEL 2000 R. HÄRTEL, *I patriarchi ad Aquileia, a Cividale e a Udine*, in TAVANO S., BERGAMINI G., *Patriarchi, quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa Centrale*, Ginevra-Milano.
- JOPPI 1885 V. JOPPI, *Documenti goriziani del secolo XII e XIII*, in "Archeografo Triestino", XI, pp. 377-405.
- LEICHT 1917 P. S. LEICHT, *Parlamento Friulano*, vol. I (1228-1420), parte I, Bologna 1917.
- MUTINELLI 1956 C. MUTINELLI, *Il Duomo di Cividale*, Udine.
- NICOLETTI 1736 M. A. NICOLETTI, *Vita di San Paulino Patriarca d'Aquileia* (sec. XVI), ms. nella Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale di Cividale (trascrizione di A. Foramitti - ms. 1736).
- NICOLETTI 1927 M. A. NICOLETTI, *Leggi e costumi dei Friulani sotto Diciotto Patriarchi d'Aquileia* (sec. XVI), a cura di P. Zampa, Pradamano 1927.
- NICOLETTI 1928 M. A. NICOLETTI, *Il Ducato del Friuli durante la dominazione dei Longobardi e dei Franchi* (sec. XVI), a cura di P. Zampa, Pradamano 1928.
- NICOLETTI 1989 M. A. NICOLETTI, *Vita del patriarca di Aquileia Gregorio di Montelongo* (sec. XVI), a cura di E. Degani, Udine 1898.
- RIZZI 1987 A. RIZZI A., *Scultura esterna a Venezia, corpus delle sculture erratiche all'aperto di Venezia e della sua Laguna*, Venezia.
- ROASCIO 2001 S. ROASCIO, *Note preliminari per un riesame delle sculture "veneto-bizantine" conservate nel Museo Archeologico di Cividale del Friuli*, in "Forum Iulii", XXVI, pp. 47-66.
- ROASCIO - ZUCCHIATTI - PRATI 2003 S. ROASCIO, A. ZUCCHIATTI P. PRATI, *Lo studio della policromia sulle sculture "veneto-bizantine" di Cividale del Friuli (secc. XII-XIII)* in Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Salerno 2-5 ottobre 2003, pp. 54-58.
- ROASCIO 2009 S. ROASCIO, *Le sculture ornamentali "veneto-bizantine di Cividale. Un itinerario artistico e archeologico tra Occidente e Oriente medievale*, Firenze in c. s.
- SAVOIA 2001 R. SAVOIA, *Il Palazzo dei Provveditori Veneti di Cividale del Friuli: nuovi documenti per la sua storia*, in "Forum Iulii", XXVI, pp. 75-94.
- STUROLO 1776 G. STUROLO, *Frammenti antichi, e recenti per la storia di que reverendissimi Monasterii, Conventi, ed eremitorii, che furono e di quelli che presentemente esistono in Cividale del Friuli e suo territorio*, ms. nella Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale di Cividale.
- SWIECHOWSKI, RIZZI 1982 Z. SWIECHOWSKI, A. RIZZI, 1982, *Romanische Reliefs von Venezianischen Fassaden. "Patere e Formelle"*, con la collaborazione di R. HAMMAN MAC LEAN e prefazione di A. GRABAR, Wiesbaden.

Profilo

Stefano Roascio, archeologo medievista, collabora da anni con le Soprintendenze della Liguria e del Friuli, dove scava dal 2000 nei siti di Ovaro ed Illegio (UD). Ha in corso di pubblicazione una monografia sulle sculture "veneto-bizantine" di Cividale, che ha ottenuto il recente riconoscimento del "Premio Ottone d'Assia".

stenor@libero.it

Riassunto

Lo studio, a distanza di circa un decennio dal primo interessamento dell'autore al fenomeno delle patere e delle formelle di Cividale e, più in generale, della scultura "veneto-bizantina", si pone l'obiettivo di individuare l'originaria collocazione degli elementi decorativi ancora conservati nel Museo Archeologico. Attraverso una serie di indizi che si basano principalmente sulla localizzazione topografica della provenienza dei vari manufatti, sulla lettura di testimonianze documentali dirette e descrizioni del XVI secolo e sull'analisi dell'iconografia storica, l'autore arriva a postulare l'ipotesi che le sculture facciano parte dell'apparato decorativo che, tra fine XII e inizio XIII secolo, doveva impreziosire la facciata dell'antico Palazzo Patriarcale.

